

Il mistero della fenice **di Anastasia Barlattani**

Tonfo. Silenzio. Morte.

E' ciò che tornava in mente a Bionaz prima di svegliarsi del tutto al mattino.

Quella mattina Bionaz sapeva che tutto sarebbe stato scoperto, la sua vita forse sarebbe finita presto.

Si diresse in questura, si sedette alla sua postazione quando arrivò l'ordine dell'ispettore capo di partire: era arrivata da poco una chiamata anonima che annunciava un omicidio a casa Blanc nel paese di Aosta.

Appena sentito quanto detto dall'ispettore, Bionaz spalancò gli occhi, sbiancò, il cuore iniziò a battergli forte e di colpo si fermò, rimase immobile per qualche secondo, come se come se avesse appena visto la sua morte, come se fosse appena arrivata una notizia che avrebbe sconvolto la sua vita. E così era.

L'ispettore Perron, un uomo in gamba e astuto, era sempre riuscito a risolvere ogni caso avesse avuto sotto mano, dava importanza ad ogni minimo dettaglio, nulla era scontato o sottovalutato, o almeno così credeva; notando il comportamento del suo collega, si insospettì, ma rimase in silenzio. Nella vita le conclusioni affrettate non portano a nulla di buono, si ripeteva sempre nella mente.

Bionaz era nuovo, da pochi mesi lavorava lì in questura con loro e non lo aveva ancora inquadrato bene, sapeva solamente che era una persona molto chiusa, sorrideva poco, compieva bene il suo lavoro, si vedeva che ci metteva molto impegno, e ciò era sufficiente a Perron per farsene un'idea positiva. Oltre a questo, era un uomo un po' misterioso e la sua improvvisa reazione iniziava ad insospettirlo.

Partirono per Aosta diretti alla casa dei Blanc e in breve tempo arrivarono.

A terra c'era il cadavere di una donna con segni evidenti di ferite da arma da fuoco; il capitano iniziò a girargli intorno mentre la scientifica lavorava assiduamente alla ricerca di prove. Bionaz nel frattempo

guardava con particolare compassione quella donna a terra, evidentemente provava pietà e compassione nel vederla priva di vita e accennava un amaro sorriso sul viso.

Nessuno lo aveva notato: il corpo era stato sistemato, non era disposto in maniera casuale a terra, qualcuno se ne era preso cura, i capelli biondi erano perfettamente pettinati sul volto, le mani erano una a terra e l'altra piegata sul ventre e il suo viso trasmetteva un senso di pace e tranquillità.

La morte, nonostante l'avesse portata via crudelmente, non si era dimenticata che lei era stata prima di tutto una persona, una donna che aveva conosciuto la vita nei suoi pregi e difetti, e meritava rispetto e riposo. Qualcuno che la amava doveva aver fatto lo stesso ragionamento della morte e quel qualcuno non era così lontano.

Un poliziotto, ispezionando la casa, notò sui bordi di una finestra molto grande aperte tracce evidenti di sangue, si sporse e lo vide. Un altro cadavere. Chiamò l'ispettore Perron e tutti si precipitarono ad osservare: il corpo apparteneva ad una donna.

- La questione si fa interessante, due cadaveri, una chiamata anonima e l'arma del delitto assente. Forse c'era qualcun altro, non penso abbiano fatto tutto da sole, ma per ora rimango dell'idea che si potrebbe trattare di omicidio-suicidio. Sottolineo il “potrebbe”, è ancora troppo presto per fare ipotesi, saranno necessari maggiori accertamenti. Controlliamo i tabulati telefonici e convochiamo in questura vicini di casa, conoscenti e amici.- Parlò così Perron a tutti i suoi agenti, poi si rivolse all'agente Bionaz:

- Agente, oggi è distratto, sembra che la situazione la coinvolga molto. Preferisce essere sollevato dal caso?

Anche se avesse voluto, era impossibile tenere lontano Bionaz da quel caso.

- La ringrazio, ispettore, ma non ce n'è bisogno, questo caso mi interessa e voglio aiutarla a risolverlo.- Per il resto, attribuì la sua distrazione alla stanchezza che hanno tutti i padri di famiglia. Nemmeno lui credeva a ciò che aveva appena detto, ma continuò a riflettere in silenzio, come aveva fatto per tutta la giornata.

Il giorno seguente fecero molte ricerche e scoprirono che le due donne erano sorelle, la madre era deceduta da trenta anni e il padre, ancora in vita, abitava ad Aosta.

- Dai tabulati telefonici non risulta nulla di anomalo negli ultimi mesi. - Annunciò l'agente Rossi, che venne rimproverato immediatamente dall'ispettore Blanc: - COSA SIGNIFICA "ULTIMI MESI"? DI QUANTI MESI STIAMO PARLANDO? DUE, TRE, QUATTRO? PRETENDO INFORMAZIONI PRECISE ENTRO SABATO CON I NOMI DI TUTTE LE PERSONE CON CUI HANNO AVUTO CONTATTI NEGLI ULTIMI SEI MESI. INTANTO COSA ASPETTATE AD INTERROGARE IL SIGNOR ARNOLD BLANC?

Non erano una novità questi rimproveri, l'ispettore capo teneva molto al suo lavoro, forse teneva solo a quello. Da ciò che si sapeva, non aveva famiglia, doveva badare solo a se stesso. Aveva una vita tranquilla, facile, che gli permetteva di dare il massimo nel suo lavoro, ma ciò non faceva di lui una persona eccellente.

Nel frattempo Bionaz aveva passato un po' di tempo all'obitorio guardando deluso e triste Ginevra.

- Non vorrà lasciare le sue impronte sul cadavere?– ripeté scherzando l'agente Tommasi.
- Stavo riflettendo... Loro erano in due, non erano sole, e non ce l'hanno fatta. Se è stata dura per loro, figuriamoci per le persone sole...- Rifletté a voce alta.
- Per lei stavano scappando o cercavano di proteggersi da qualcosa o da qualcuno?
- Dovevano essere arrivate al momento in cui si capisce che scappare non serve a nulla, la verità torna sempre a galla e o si affrontano le cose o...
- O... cosa?

Bionaz guardò silenziosamente i due corpi privi di vita sospirando e se ne andò.

- Sembra saperne molto, agente Bionaz...- gli urlò da dietro.
- Io ho vissuto molto più di lei, agente Tommasi.

Bionaz si trovava bene con Tommasi, era l'unico con cui parlava, forse perché era ancora giovane e a

lui piacevano i ragazzi; più che altro gli sarebbe piaciuto dirgli quelle cose che ti aiutano nella vita: se lui le avesse apprese prima, forse avrebbe evitato certi errori o avrebbe saputo superare meglio gli ostacoli che si era trovato di fronte.

Era una persona molto seria e cupa a volte, ciò non significava che non fosse mai felice, anzi sapeva cogliere i minimi gesti d'affetto proprio perché aveva altri occhi. Si portava sulle spalle un peso enorme, una catena così pesante lo legava al passato che era impossibile da distruggere.

Capita spesso di pensare che la morte sia la cosa più dura che si debba affrontare, ma non è così. È più difficile da affrontare la vita, costituita non solo da meravigliose azioni, momenti o sensazioni, ma anche di tanto dolore, che ognuno vede e porta sulle spalle ogni giorno. Ed è dura andare avanti: la difficoltà sta proprio nel non mollare mai, nonostante le numerose catene che ci bloccano. E Bionaz lo sapeva fin troppo e voltare pagina di nuovo per lui era diventato impossibile.

Si diressero alla scientifica, c'erano novità.

- Sul corpo di Susanna Blanc, la donna a cui hanno sparato, non ci sono impronte se non quelle della sorella, e la morte di entrambe è collocabile tra le 07:00 e le 09:00 del 24.04.2012. Il proiettile è di piombo e di calibro 9 mm. Non risultano segni di violenza fisica, non ci sono impronte, il colpevole deve aver usato dei guanti, probabilmente si tratta di un professionista. È omicidio colposo in entrambi i casi.

- Avete rintracciato parenti, vicini e persone care?- Chiese l'ispettore Blanc.

- Avevano perso i contatti con tutti, eccetto con il padre che verrà domani in questura. Parenti ne avevano pochi e sono morti tutti di morte naturale, i genitori erano figli unici. Amici non sembravano averne e abitavano isolate dal resto del paese. Abbiamo chiesto in giro, ma nessuno sa di loro, l'unica cosa certa è che hanno vissuto ad Aosta fino a trent'anni fa. Sono tornate da cinque mesi, mentre tutto ciò che è avvenuto prima è andato perso.

Blanc era sconvolto, iniziò ad irrigidirsi ed innervosirsi, non sapeva come proseguire le indagini, aveva

commesso un errore, non era stato abbastanza concentrato e si era lasciato sfuggire qualche dettaglio importante. Tutto questo lo fece solo andare in collera, così iniziò a rimproverare i suoi colleghi, accusandoli di essere incapaci di compiere bene il loro lavoro. Se ne andò: da solo era sicuro di fare di meglio.

Il Mattino seguente giunse il sig. Arold Blanc che fu subito interrogato dall'ispettore Rossi con Perron.

- Ci dica, signor Blanc, che rapporto aveva con le sue figlie?

- Il rapporto che ha qualsiasi padre con le figlie, le amavo e la loro morte mi ha distrutto, riesco a malapena a parlarne.

- Se le amava, come mai non risultano chiamate da parte sua e vivevate in due case separate?

- Sono sempre state autonome ed erano adulte, così le ho lasciate fare; quanto alle chiamate, erano appena tornate ad Aosta, trovavo ridicolo telefonare, dopotutto stavano solo a due passi da casa mia.

- Dove era lei la mattina del ventiquattro aprile tra le 7:00 e le 9:30?

- State insinuando che io sia stato complice dell'omicidio delle mie figlie? Sono un poliziotto anche io, so come funzionano queste cose!

- Le ho fatto una domanda e pretendo una risposta.

- Ero a casa a prepararmi per andare a lavoro.

- Qualcuno può testimoniare?

- Il mio cane.

- Cosa pensa? Che qui stiamo giocando? Le sue figlie sono morte e lei fa il sarcastico! Stiamo cercando di capire chi sia il colpevole ed ho seri dubbi che le indagini le interessino; del resto nessuno l'ha mai vista andare a trovare le sue figlie.

- Mi rifiuto di andare avanti. Voi state giocando con i miei sentimenti. L'interrogatorio per me è finito.

Non parlerò più se non in presenza del mio avvocato. Non si permetta di rivolgersi così a me.

- Quando l'interrogatorio finisce, lo decido io. Può andarsene, non ho altro da chiederle.

- Come hai potuto nascondere una cosa del genere?
- Non avevo scelta!
- Non avevi scelta? È l'unica cosa che sai dire? È morta per colpa vostra e tu sei rimasta a guardare!
- Secondo te, per me è stato facile vivere con questo peso? E adesso ho deciso di parlare.
- Hai deciso di parlare perché pensi che la tua vita sarà più bella e finalmente potrai essere felice oppure perché è giusto che sia così? Ma non ti rendi conto che avremo sempre una persona sulla coscienza? Se avessi parlato prima, non sarebbe successo nulla.
- Ero piccola, non potevo rovinare una famiglia e nemmeno tu sei innocente, non l'hai mai ascoltata, l'hai solo ignorata gli ultimi tempi! Sei sempre stato egoista e superficiale.
- Ma smettila! Sei una donna orribile, tu e la tua bella famiglia vi siete permessi di distruggere la vita di una persona! Lei meritava di vivere, voi no!

Tutti questi ricordi tormentavano la vita dell'agente Bionaz, non riusciva a dimenticare nemmeno una parola, e più si sforzava, più gli incubi lo assalivano la notte.

Passarono giorni e non fu scoperto nulla di nuovo quando arrivò una lettera anonima in questura:

“Chiedete dei Blanc a Porossan.”

- Breve, semplice e diretta, facciamo come dice.- Perron pensava a chi avesse potuto inviarla.

Arrivati a Porossan, Bionaz indicò la casa da cui iniziare le indagini mentre lui avrebbe cercato qualche indizio in giro.

L'ispettore capo era soddisfatto del suo agente: finalmente dopo giorni si era fatto sentire.

Suonarono al citofono, mostrarono i distintivi, entrarono e si sedettero intorno ad un tavolo.

- Conoscete la famiglia Blanc?

Ci fu un attimo di silenzio, la malinconia sembrava stesse avendo il sopravvento in quel momento.

- La figlia minore, Ginevra, era la migliore amica di nostra figlia, stavano sempre insieme da piccole.

Erano brave persone, hanno vissuto sempre ad Aosta; li abbiamo conosciuti grazie all'amicizia tra nostra figlia e la loro, Ginevra, erano coetanee, non si separavano un momento. Solo che dopo la morte della madre non siamo più rimasti in contatto. Sono anni che non li sentiamo. È successo qualcosa?

- Signora, le sorelle Blanc sono decedute la mattina del 24 aprile. Stiamo indagando, potrebbe essere stato un omicidio. Possiamo parlare con sua figlia?

- Nostra figlia è morta trentacinque anni fa, era appena diciassettenne.- Disse Margherita Rosset mentre le scendeva una lacrima sul viso e stringeva la mano del marito.

- Mi dispiace doverglielo chiedere e risvegliare certi ricordi, ma come è morta?

- Si è suicidata, aveva dei problemi ma nessuno di noi se n'è mai accorto: i tipici problemi adolescenziali, pensavamo; poi dopo la sua morte abbiamo scoperto che erano molto più che stupidi problemi. Faceva uso di droga e qualcuno abusava di lei e noi non ci siamo mai accorti di niente.- Scoppiò in lacrime, si scusò e andò in un'altra stanza.

- Mi spiace aver tirato fuori l'argomento, ma tutto è importante.

- Non si preoccupi, ispettore, non è colpa sua. Purtroppo la perdita di un figlio non si dimentica mai, ci si convive, ma non c'è attimo in cui non ci si pensi, è solo che non se ne parla, non si ha il coraggio di affrontare l'argomento. Sono anni che nessuno pronuncia il suo nome. Spesso mi rimprovero di essere stato un pessimo padre, di non aver ascoltato abbastanza nostra figlia, di non averla amata abbastanza... Per diventare padre, non ci vuole nulla, il problema è essere un buon padre. Dalla sua morte sono tutti spariti, i suoi amici, il suo ragazzo, l'unica persona che ci è stata vicina è stata la madre delle sorelle Blanc, che se n'è andata pochi anni dopo.

- Grazie, Signor Rosset. Vorremmo vedere la stanza della ragazza, se non le dispiace.

Salirono ed entrarono nella camera della ragazza: c'erano molte foto, in una a Tommasi sembrò di

riconoscere una persona familiare...

- Chi è questo? - Chiese.

- Era il suo fidanzato, Simone, ora non rammento il cognome, comunque dopo il suo funerale è sparito.

Secondo me, ora è nei paraggi perché sono diversi mesi che vado a trovarla e vedo sulla sua tomba una rosa rossa: lui diceva che la rosa era il fiore che più la rappresentava e il giorno del funerale gliene ha messa una tra le mani, è stato un gesto molto dolce, lui le voleva molto bene...

Gli agenti ringraziarono e se ne andarono tristemente, la storia aveva coinvolto anche loro.

Che fortuna entrare subito nella casa giusta!

L'agente Tommasi aveva capito tutto.

- Convochiamo il padre delle due ragazze - ordinò l'ispettore Perron.

Arnold Blanc si presentò con un'espressione austera, con la testa alta, sembrava non temesse di essere accusato, eppure era esattamente ciò che stava per accadere.

Gli vennero fatte le stesse identiche domande del precedente interrogatorio e lui rispose nello stesso identico modo, come se avesse imparato a memoria il copione, e con lo stesso tono superbo.

L'ispettore Perron, diretto e conciso, ricostruì la sua versione dell'omicidio; anche se necessitava di alcuni chiarimenti, la espose come se ciò che stava dicendo non fosse altro che la verità.

- Ben trentacinque anni fa una ragazza, la migliore amica di sua figlia Ginevra, si suicidò nel paese di Porossan. Causa della sua morte furono i ripetuti abusi, scoperti solo in seguito all'autopsia, ma non si trovò il colpevole e il caso fu chiuso. Dopo l'incidente non solo il clima fra gli abitanti di Porossan divenne diverso, ma le sue due figlie se ne andarono dalla sua casa di Aosta e lei non fece nulla per mantenere i contatti con loro, tanto che, quando cinque mesi fa sono tornate in paese, hanno preferito alloggiare nella casa ereditata dai nonni materni. Se n'è fregato delle sue figlie. Se così non è, allora mi spieghi perché non risultano chiamate o messaggi e perché abitavano in un'altra casa. Una cosa che non

capisco è perché siano sparite all'improvviso. - E rimase in silenzio per qualche secondo.

- Vede, nemmeno lei lo sa.

- Non mi ha fatto finire di parlare, sono sparite perché non avevano scelta: sapevano che lei aveva abusato di quella ragazza, lei le aveva minacciate e costrette al silenzio, si rifiutavano di vivere con una persona tanto orribile: pensavano che, andandosene, avrebbero dimenticato tutto, ma non è stato così perché hanno capito che i fantasmi del passato non si possono nascondere e così hanno deciso di parlare. Non appena lei è venuto a conoscenza delle loro intenzioni, non volendo essere processato, le ha uccise. Ci sono prove che la dichiarano colpevole: le telecamere della casa di fronte a quella delle sue figlie lo hanno visto uscire dalla casa alle 8.00 della mattina dell'omicidio e il proiettile sparato ha lo stesso calibro della pistola della polizia, e lei è uno di noi, o meglio era, perché ora la dichiaro in arresto per l'assassinio di Ginevra e Susanna Blanc.

- NON SONO STATO IO!

E mentre andava avanti l'interrogatorio, Tommasi aveva risolto il caso di prima di tutti.

- Simone! – urlò - Sei stato tu vero? Tu hai scritto la lettera, tu ci hai portato a Porossan nella casa dei Rosset, sotto ci sei sempre stato tu. Ma perché non hai detto subito la verità? Stavi cercando di difendere qualcuno? Dal primo momento in cui hai sentito il nome Blanc tu sei diventato strano, lì ho capito che c'entravi più tu in tutta questa storia di chiunque altro.

- È vero, sono stato io. Ho sempre creduto che sei una persona astuta, ed ecco la dimostrazione. Diventerai un eccellente agente.

- Aspetta, non hai risposto: perché hai fatto il misterioso? Perché non ce ne hai parlato dall'inizio? Sapevi che lo avremmo scoperto, che senso ha avuto scrivere quella lettera?

- Non avevo il coraggio di affrontare un argomento così doloroso; alla fine ho capito che la cosa giusta era risolverlo una volta per tutte e porre fine a queste sciagure che non hanno fatto altro che affliggermi

per anni. Era solo un piccolo suggerimento per farvi arrivare prima alla soluzione. Era, ed ancora è per me, troppo difficile parlarne.

- E adesso cosa farai?

- C'è un caso da risolvere - concluse Bionaz con un piccolo sorriso sul volto, che pareva dire: finalmente tutto sta per finire, finalmente posso vivere, e si diressero verso la questura, dove stava continuando l'interrogatorio.

- NON SONO STATO IO! È vero: loro due volevano dire tutta la verità, ma non sarei mai riuscito a farle fuori, erano mie figlie, per una figlia si farebbe di tutto, addirittura uccidere, ma uccidere lei stessa no. Nemmeno un padre come me c'è riuscito. Ho abusato della figlia dei Blanc, diverse volte, e pagavo il suo silenzio con la droga. Spesso facevamo dei controlli e ci capitavano sotto mano chili di sostanze stupefacenti e io ne prendevo un po'. Era finita nei guai con degli spacciatori e l'avevo aiutata. Solo che era un periodaccio, non capivo più nulla, stavo per separarmi da mia moglie, litigavamo spesso, mi sentivo arrabbiato con il mondo e così ne ho approfittato fino a che non è... Non smetterò mai di sentirmi in colpa per quello che ho fatto e la solitudine di questi anni mi sta facendo scontare tutte le mie pene. Ho perso mia moglie, le mie figlie, soprattutto ho perso me stesso. Vi assicuro che non le ho uccise io, quella mattina stavo per andare in questura e ho notato che mi mancava la pistola, così sono corso a casa loro e le ho trovate senza vita. Mi sono accasciato a terra vicino a Ginevra, aveva gli occhi ancora aperti e in quel momento ho capito che razza di persona orribile sono stato, non meritavo di vivere; poi, dopo averle sistemato i capelli sul volto e la mano sul petto, ho raccolto la pistola, ho cercato Susanna, ho visto che anche lei era morta e me ne sono andato prima di essere visto da qualcuno; successivamente vi ho chiamato da un telefono pubblico.

Bionaz stava ascoltando tutto e Tommasi non faceva altro che ripetersi nella mente le parole pronunciate dal signor Arold: per una figlia si farebbe di tutto, addirittura uccidere.

- Quindi è stato lei a scrivere quella lettera anonima? - Gli chiese alla fine Perron.

- No. Sono stato io - rispose Simone Bionaz entrando nell'aula dell'interrogatorio. Trentacinque anni fa avevo appena diciassette anni e mi innamorai perdutamente di una ragazza. Io la amavo, non era una di quelle storielle adolescenziali, una cotta e via. No, io la amavo perdutamente. Stavamo insieme da più di un anno quando scoprii che si drogava. Litigammo tantissimo e decisi di lasciarla e la minacciai dicendole che, se non avesse smesso con quella roba, ne avrei parlato ai suoi genitori. Un mese dopo stavamo ad una festa a Aosta: noi eravamo di Porossan, ma passavamo tutti i pomeriggi ad Aosta. Come stavo dicendo, c'era una festa e c'era anche lei, e tra la musica, la confusione e tutta quella gente l'ho persa di vista, era sparita. Sono andato a cercarla e l'ho ritrovata a terra: si era lanciata dal terzo piano di una palazzina.

Da quel giorno la mia vita è cambiata. Scappai sperando di dimenticare e di poter ricominciare ma è stato difficile. Poi pochi mesi fa è arrivata Ginevra e mi ha detto tutta la verità, mi ha detto che era colpa loro, mi ha detto tutto quello che suo padre e Susanna avevano fatto, che aveva intenzione di parlare poiché il dolore la stava uccidendo, mi ha detto anche che Susanna non ne sapeva nulla e che l'aveva portata là con l'inganno. Io ero arrabbiatissimo e mi sono comportato male con lei, urlandole contro e accusandola di aver taciuto per tutti questi anni. Poi, quando ho saputo della loro morte, ho capito che era finita, che nessuno avrebbe mai pagato per quello che era stato fatto e sono rimasto sconvolto. Non doveva finire così. Allora, non avendo il coraggio di parlare, vi ho condotto a Porossan e nella casa dei Rosset.

- Spero si renda conto che anche lei è colpevole e non può passarla liscia. Ha celato la verità ed è passibile di denuncia...

- Signor Blanc, la dichiaro in arresto per spaccio, abusi su una ragazza, e il resto lo deciderà il giudice. Lei, agente Bionaz, è sospeso dal servizio.

- Ispettore Perron, ha dimenticato una cosa: l'assassino. - Gli ricordò un ispettore, e Tommasi gli ordinò di seguirlo.

Arrivarono a Porossan, bussarono alla porta della casa dei Rosset e... - Signora Margherita Rosset, lei deve venire in questura con noi per l'omicidio delle sorelle Blanc - disse orgogliosamente l'agente Tommasi. La donna, con le lacrime agli occhi e la testa bassa, ascoltò e lo seguì, senza dire nulla.

Andarono in questura, la interrogarono e ammise di aver ucciso Susanna Blanc. Ginevra aveva parlato con lei, le aveva raccontato come erano andate le cose trentacinque anni prima e le aveva rivelato le sue intenzioni. Quella mattina del 24 aprile sarebbero andate in questura, si erano date appuntamento nella casa delle due sorelle, ma, appena Margherita aveva visto Ginevra morta e Susanna immobile, aveva preso la pistola a terra ed aveva iniziato a minacciarla: le diceva che doveva costituirsi, altrimenti avrebbe parlato lei, avevano iniziato a discutere e Susanna scivolando era caduta dalla finestra ed era morta.

Il caso era chiuso.

- Aspetti, va via senza salutare? - Ripeté malinconicamente Tommasi a Bionaz - La volevo ringraziare per essere stato l'unico a credere in me. Grazie!

- Grazie a lei, agente Tommasi, per avermi ascoltato.

- Adesso che ne sarà di lei?

- Ora sono finalmente libero - sorrise e se ne andò con una fitta al cuore e una lacrima che gli moriva dolcemente sul volto.

Arriviamo ad un momento della nostra vita in cui siamo costretti a fermarci in qualsiasi circostanza ci troviamo. Non facciamo altro che correre, correre e correre, ma la vita non va vissuta così, di fretta, va vissuta camminando, facendo passo per passo, senza scappare e fermandoci ogni tanto per riflettere,

anche quando pensiamo non sia necessario: quando si riflette non è mai tempo perso. Pensiamo così alle persone che amiamo, a tutto ciò che ci circonda, al nostro passato, ma soprattutto alla vita. Ci rendiamo conto delle migliaia di scelte che facciamo continuamente e che l'unica vera scelta che dobbiamo fare è quella di decidere ogni giorno se andare avanti o mollare tutto.

Ci sono giornate in cui siamo sottoposti a prove enormi e arriviamo a fine giornata il più delle volte distrutti, tristi e ci domandiamo: perché? Ci chiediamo il motivo di tutta questa sofferenza, ci chiediamo se ciò che stiamo vivendo possa essere definito veramente "vita". Si spera di morire quando si vive con certi pesi, si pensa di essere costretti a dover subire tutto quello che accade, ma non è vero. La mattina ci svegliamo perché abbiamo scelto di andare avanti, anche se non ce ne accorgiamo, altrimenti avremmo già abbandonato tutto (e per farlo basta un attimo). La vita è l'unica occasione che abbiamo e ci dà la possibilità di ricominciare da zero ogni volta che il sole sorge, sta a noi non farlo tramontare sulla nostra collera.

Si sbaglia perché si è uomini, ma l'unico vero sbaglio che si possa fare è scegliere di morire lasciandosi andare, perché a tutto c'è rimedio tranne che alla morte. La morte è il punto della vita.

È difficile vivere con i rimorsi, il dolore, le catene che ci legano al passato; è difficile sperare in qualcosa che forse non accadrà mai, è difficile andare avanti e rialzarsi da situazioni terribili che rimarranno dentro di noi. È difficile, ma non è impossibile. Dai tempi degli Egizi si ripete: come una fenice, risorgerò dalle mie ceneri, tutto ciò che mi colpisce, un giorno mi fortificherà. Solo affrontando gli ostacoli diventeremo persone forti.

Basta guardarci intorno, aprire gli occhi, fermarci nella nostra corsa un istante per riuscire a trovare la risposta che abbiamo sempre cercato. E Simone Bionaz c'era riuscito.

Era andato a guardare il tramonto e stava proprio sul bordo di un precipizio.

Un passo in avanti e la sua vita sarebbe cambiata, un passo e tutto sarebbe finito, un semplice passo per eliminare ogni momento, ogni lacrima, ogni sorriso. Ma poteva uno stupido passo cancellare una vita

intera?

Alzò gli occhi all'orizzonte per guardare il tramonto, il cielo si colorava di tanti colori, ed una farfalla di un rosso splendente si allontanava verso il cielo battendo le sue luminose ali. Addio, Anastasia Rosset.

Non disse altro in quel momento, pensava al suo grande amore e a tutto ciò che avrebbe potuto perdere morendo. Doveva fare solamente una scelta: lasciarsi andare o ricominciare.